

GUERRE ET PAIX DES SEXES

Femmes, hommes, sexes, genres: approche de la différence sexuelle

SESSIONE "POLITIQUE ET LIBERTÉ DES FEMMES DANS LA MONDIALISATION"

DIFFERENZA SESSUALE E CITTADINANZA: OLTRE L'UGUAGLIANZA

**Maria Palazzesi, Resp. Area Cultura del Consorzio Casa Internazionale delle Donne,
Roma**

Vorrei innanzitutto ringraziare per l'invito a partecipare a questa sessione dei lavori de l'Université Européenne d'Eté. Esso nasce da un'occasione d'incontro che ha visto Julia Kristeva ospite del Comune di Roma, e della Casa Internazionale delle Donne, a seguito dell'attribuzione del premio Amelia Rosselli alla casa editrice Donzelli per aver pubblicato in Italia il suo testo su Hannah Arendt. Un esempio di quella pratica delle relazioni centrale nel pensiero e nella proposta politica femminista ed un invito davvero accolto con grande interesse e piacere: nel farsi dell'elaborazione teorica delle donne, il pensiero di intellettuali, anche non femministe, occupa un posto di rilievo, come nel caso di Julia Kristeva fin dai suoi studi sul linguaggio ed i suoi effetti politici e sociali.

La Casa Internazionale delle Donne è un progetto nato negli anni Settanta in seno ai movimenti femministi e lesbici romani che si sostanzia nella forma attuale grazie ad un'opera politica collettiva di cui parte significativa è il confronto con le donne delle città e delle sue istituzioni, innanzitutto, ma non solo, del Comune di Roma.

Un laboratorio sempre e comunque in progress che sceglie come punto di partenza del proprio agire il fatto stesso di essere un luogo agito da donne liberamente associate. Da qui ci collochiamo, prendiamo parola, ci relazioniamo, dando vita ad un legame che è peso e misura di un patto politico, denso di soggettività, di affettività, di passione, e nel quale il parlare in nome proprio rimane scelta di un progetto che mette l'accento sulla differenza sessuale come principio fondamentale e regolativo cui informarsi nell'agire sociale e politico. Tra noi, nel e con il "mondo". Che tenga conto, e davvero, in quanto valori, di classe sociale di appartenenza, identità etnica, cultura, religione, età, sesso e orientamenti sessuali. Fare politica significa allora voler partecipare consapevolmente di processi di trasformazione che consentano cambiamento delle mentalità, intervenendo a disegnarli.

INTENTO

L'intento di questo intervento è proporre come centrale il contesto di ripensamento identitario, che già va oltre il conosciuto.

Questioni complesse muovono uno scenario mondiale davvero inquietante che parla di un passaggio storico epocale per l'umanità, di ridefinizione non solo di assetti geopolitici ma anche di riferimenti culturali, sociali e simbolici.

Se il guardare può davvero significare, il saperlo può consentirci di agire la nostra presenza non solo nel campo culturale ma anche in quello politico e sociale. E per conseguenza nella gestione delle risorse, tutte, comprese quelle economiche.

È in ragione di tale proposta di lettura che si ritiene dover inscrivere nel processo di costruzione delle identità la psicoanalisi ed il femminismo, che hanno introdotto strumenti e modi diversi di leggere il mondo.

L'inconscio interviene nelle nostre vite e da queste nelle nostre società. Esso spinge per occupare il proprio spazio "di diritto", quello che per molto tempo la ragione ha ingombrato di sé, ed accanto alla legge del solido e del dato introduce quella del fluido e del desiderio. Si rompono le rigidità nelle quali l'indagine e la ricerca del sapere si era andata costruendo, mentre la parola viene riconosciuta come uno degli elementi costitutivi lo statuto di soggetto degli esseri umani.

Troppe volte ostracizzato dai campi dell'indagine, semmai per il nominarlo, e di sfuggita, di riflesso ai movimenti politici del Novecento, quando se ne parla il femminismo viene spesso od etichettato come superato perché concernente un qualcosa di vecchio e di passato, talora quasi folclorico, o relegato a una disciplina di sapere. Semmai "tradotto" in "gender" o "women's studies".

Negatività e disconoscimento, insomma, sembrano connotarne pesantemente la presenza, sebbene al contempo eventi come quello al quale stiamo partecipando intervengano chiedendone presenza e riflessioni, a pochi giorni da un altrettanto importante appuntamento svoltosi a Roma: il XII Simposio dell'Associazione Internazionale delle Filosefe, dedicato al "Pensiero dell'esperienza" ¹.

Perché di fatto la parola femminista non solo ha introdotto spunti di riflessione ma ha cambiato molte cose della nostra società, a partire dallo spostamento che ha imposto per il posizionamento altro che ha determinato, prima di tutto alle coscienze: delle donne e per scivolamento degli uomini. Tale parola ha consentito uno spazio capace di mettere in relazione le donne, di qualunque generazione, a qualunque segmento sociale appartengano, perché, come afferma la psicoanalista Manuela Fraire, la soggettività femminile non ha più bisogno di essere pensata per essere operante: che si accolga o meno il principio della differenza sessuale essa non è più declinabile come neutra ². Tale spazio, che è di elaborazione di pensiero e di ricerca ed insieme di fare, si costruisce a "partire da sé": *"Il femminismo non è un'idea, è una pratica, e proprio la pratica del gruppo di autocoscienza, il contatto vero, mai avuto prima con donne non identificate nella loro cultura, che però sono alla ricerca di una loro cultura, svela l'inganno di un riconoscimento pagato al prezzo di costruirsi sull'unica immagine che l'uomo è in grado di riconoscere: quella offerta da lui"*, così scriveva, negli anni Settanta del nostro Novecento, Carla Lonzi, l'inventrice dell'autocoscienza, fatto che contraddistingue la storia e l'evoluzione dei femminismi italiani, il cui pensiero è stato ed è ancora non solo fortemente originale ed attuale ma anche di grande rilievo proprio perché da esso discende il mettere al centro delle politica la pratica. ³

Una pratica è un'azione che non può essere adoperata come strumento a noi esterno per ottenere uno scopo. Come bene spiega la filosofa Chiara Zamboni, *"a differenza di un "io", che adopera un'azione fuori di sé per incidere sulla realtà esterna, nella pratica il soggetto è implicato nell'azione"* trovandosi esso stesso trasformato perché modo di pensare e di vivere vengono modificati nel corso dell'agire ⁴.

Attraverso il femminismo insomma le donne si consegnano, mutuando dal linguaggio della epistemologa Elena Gagliasso Luoni, lo statuto di umanità: non più soltanto oggetto ma ormai anche soggetto di studio, di riflessione, di costruzione teorica, di trasformazione pratica ⁵. Oggetto e soggetto di desiderio. E di giudizio.

¹ XII Simposio Internazionale delle Filosefe, Roma 31 agosto-3 settembre 2006.

² Manuela Fraire, *Vecchie ragazze, donne nuove*, in *Lessico politico delle donne: teorie delfemminismo*, Franco Angeli, 2002

³ Carla Lonzi, *È già politica*, Scritti di Rivolta Femminile, 1977. Carla Lonzi, fondatrice insieme ad altre del gruppo di Rivolta Femminile -che darà il nome anche alla casa editrice cui ancora oggi è affidato il compito di proporre il pensiero e le riflessioni di Carla Lonzi e delle altre donne del gruppo.

⁴ Chiara Zamboni, *La filosofia donna*, Demetra, 1977

⁵ *"Le strategie conoscitive e le modalità tecnologiche stesse con cui si trasformano ambienti e organismi futuri rendono sempre più noi stessi <oggetto di studi> e insieme <soggetti costruttori> dei mondi teorici della biologia. Nonché oggetti e soggetti dei modi pratici di trasformazione della realtà vivente, esterna e interna a noi. L'insieme di questi processi*

Per quanto manipolabile, tale fatto è irreversibile, divenendo misura della capacità di reale accoglienza di istanze ed aspettative e, nel suo divenire comune, agisce in maniera diffusa inducendo cambiamenti misurabili sia longitudinalmente, tra generazioni, che verticalmente, tra donne come tra uomini e donne.

L'intervento di un pensiero differente da quello dato come universale, se non unico, si è così inserito nel processo culturale umano, impregnandolo di nuove soggettività fino a quel momento impensate e forse potremmo dire impensabili, quella femminile e quella maschile, intanto, giacché grazie alla denuncia di una propria differenza, le donne hanno mostrato l'esistenza di quella dell'altro da sé per appartenenza di sesso: gli uomini.

Accanto ad una logica binaria, la differenza sessuale viene elaborata non in quanto logica di contrapposizione e guerra, ma come ponte per una comunanza tra esseri umani, dove la categoria del corpo non si sostituisce a quella della mente ma mette al lavoro uomini e donne, essere incarnati e interi non solo in potenza.

Essa è, per dirlo con la filosofa Maria Luisa Boccia, una nuova etica: una differenza cioè "*fondante altro ordine e ethos*"⁶ e dunque davvero rivoluzionaria. È quindi lecito ritenere la pratica del partire da sé introdotta dalle donne, ed il rovesciamento di prospettiva da questo determinata, come atti e fatti di un muoversi politico e sociale ancora significanti.

UGUAGLIANZA E CITTADINANZA

La definizione di società recita che essa è l'unione tra esseri viventi con scopi comuni da raggiungere. La società non è un ente astratto ma il complesso di persone situazioni saperi conoscenze abitudini realtà psichiche e politiche in grado di rappresentarle al meglio di quel momento ed ora. Dunque un progetto, sempre e comunque in fieri. Che sia anche capace di andare "oltre l'uguaglianza", con una formula che consente qui di ricordare la comunità filosofica femminile di Diotima che qualche anno fa pubblicava un testo così intitolato, dedicato ad indagare autorità e potere, in una distinzione volta ad accordare il bisogno simbolico di autorità con l'amore della libertà⁷.

Attraverso la proclamazione dell'uguaglianza come uno dei diritti naturali, la Rivoluzione Francese non solo decretava per legge il rifiuto dei principi che costruiscono privilegi per nascita ed il diritto di resistere all'oppressione, ma stabiliva l'origine non mitica o mitologica della nazione: le differenze non sono più immutabili, ed il principio dell'uguaglianza diviene prima ancora che centrale, fondativo per la storia e le relazioni umane, stabilendo un "prima" e un "dopo" che ancora oggi rimane peso e misura di riferimento e giudizio. È per questo suo essere profondamente inscritta nella storia dell'identità a maggior ragione per la promessa d'aspettativa che ha saputo, e soprattutto sa ancora, suscitare che si è scelto di farne il punto di riferimento di questo intervento⁸.

Il principio di uguaglianza, dunque, introduce e codifica elementi costitutivi il nostro stesso percepirci, in quanto cittadini o cittadine.

Intanto, se da un lato esso consente di ripensare sdrammatizzandola la percezione dell'altro come pericoloso, in virtù di un principio di inclusione, ciò non significa che sospetto e discriminazione scompaiono, ché anzi essi si rinnovano, prendendo semmai nuove forme e figure: la conquista di spazi di libertà significa anche consentire "vuoti" da

trasformativi, nascendo entro una medesima e circoscritta idea di natura, nel realizzarsi la fa slittare in direzione di una sua ulteriore trasformazione d'immagine, oggi ancora imprevedibile. L'immagine di natura si trasforma infatti in relazione al sistema delle teorie biologiche e delle operatività tecnologiche. (...). È il caso per esempio delle diverse e successive letture relative al fenomeno del propagarsi dei viventi che, anche a livello terminologico, rivela mondi radicalmente diversi nel corso dei diversi secoli: dal termine <procreazione>, a <generazione>, a <riproduzione>". Elena Gagliasso Luoni, *Verso un'epistemologia del mondo vivente*, Guerini, 2001.

⁶ Maria Luisa Boccia, *La differenza politica. Donne e cittadinanza*, il Saggiatore, 2002

⁷ Diotima, *Oltre l'uguaglianza. Le radici femminili dell'autorità*, Liguori, 1996. Nel volume è contenuto il saggio di Luisa Muraro *Oltre l'uguaglianza*.

⁸ François Furet, *Penser la Révolution française*, Gallimard, 1978

riempire, semmai come luoghi di nuove illibertà, come ci suggerisce la filosofa Federica Giardini⁹.

In nome della salvaguardia di quella data organizzazione sociale si può intervenire anche molto duramente e con strumenti non solo di condanna ma di punizione, né è un caso, ad esempio, che la definizione di sistemi e strumenti di governo democratico produca ripensamenti, allontanamenti e condanne: i luoghi della politica vengono protetti da chi ne detiene il potere, e la stessa partecipazione popolare può essere, talora, temuta e contrastata. Semmai disincentivata, anche, come pare succeda oggi, con mezzi quali la deresponsabilizzazione.

E le donne? Dove si posizionano e sono posizionate in questo contesto egualitario?

Le donne sembrerebbero piuttosto non pensabili che non pensate. Già la parola "eguale" introduce tra l'altro il fatto che per esserlo non bisogna essere contraddistinti da irregolarità, e il sesso femminile "irregolare" lo era e lo è ancora. E l'irregolarità rileva anche alla pericolosità: le storie dei club delle citoyennes e di Olympe de Gouges sono esemplari.

Le donne, insomma, sono di lato piuttosto che all'interno, il che non significa che non ci siano. Sì, come sempre, simbolicamente -basti pensare alla Marianne madre dei cittadini-, a ricordare quella continuità con l'antico regime che il nominare tale voleva interrompere.

Ma ci sono anche di fatto, fisicamente, con i loro corpi "diversi", con la loro presenza "altra". Semmai per difendere statuti messi in forse.

Portano un'esperienza che consente un terreno maturo per contenerne altre e nuove ad iniziare dai processi di emancipazione per giungere a quelli di liberazione. Determinante diventa quel "partire da sé" introdotto dal femminismo, che è centro e motore dei cambiamenti intervenuti nel corso del Novecento nella storia dell'identità degli esseri umani, perché delle donne: partire da sé, da sole, con bagaglio, sapendosi insieme ad altre. Ad una ad una¹⁰.

In ragione di questo, le donne, guardandosi, si sono anche guardate all'interno della struttura societaria cogliendone dissimetrie che toccano il principio e senso della stessa uguaglianza sottolineando come su di essa si costruisca un principio di solidarietà sociale maschile dalle quali esse restano escluse, semmai inglobate, comunque tollerate, come quando, ai diritti uguali della cittadinanza senza sesso sono stati affiancati quelli dello status di genere che hanno codificato l'essere delle donne un gruppo sociale coeso al proprio interno con una medesima posizione nell'ordinamento giuridico, facendo del femminile una specificità "riconosciuta". Con la conseguenza di mantenere comunque la divisione della società e dei soggetti che la abitano per appartenenza sessuale, uno dei quali, le donne, fragile e discriminabile.

La differenza sessuale, insomma, viene deprivata del contenuto ad essa consegnato dalla teoria politica femminista e ridotta a elemento di specificazione femminile dell'universale. Senza peraltro che risulti intaccata la valenza maschile, della cui declinazione infatti non c'è bisogno. L'uomo rimane l'universale, la donna il particolare.

QUESTIONI DI ILLIBERTÀ.

L'uguaglianza formale di fronte alla legge non solo non si traduce in garanzia di uguaglianza reale o di fatto, ma nemmeno si applica al campo della proprietà e dei beni e delle risorse. Quello finanziario è oggi divenuto il terreno privilegiato per costruire nuovi ordini mondiali con la conseguente esacerbazione delle posizioni degli attori in un contesto in cui i detentori del potere e della sua gestione hanno individuato nuove strategie, e meno costrittive, di sviluppo di un capitale sempre più svincolato dai paradigmi della forza-lavoro e sempre più libero di circolare in territorio extranazionale non minacciato.

⁹ Federica Giardini, *Relazioni - differenza sessuale e fenomenologia*, Luca Sossella editore, 2004

¹⁰ Carla Lonzi, *op.cit.*

Voci importanti si levano a denunciare il dilagare di un predominio la cui ampiezza e violenza *"aggredisce la nostra memoria e il nostro immaginario"*. Sono parole di Aminata Traorè, una tra le grandi protagoniste della lotta africana contro una globalizzazione che impone regole arbitrarie sul commercio come sui diritti e la democrazia ¹¹.

Tra gli eventi del dopo 11 settembre dovremmo annoverare la messa in discussione di una organizzazione politica economica e sociale, mito e mitologia di sé stessa che scelta del luogo e del mezzo hanno talmente minato -se non infranto- da costruire percorsi di guerra verrebbe da dire quasi suicidi, amplificati inoltre da quel non vivere il lutto, di sé, delle proprie persone, della società cui si appartiene di cui ci ha parlato Judith Butler ¹².

Se dunque l'eccesso dell'idea del buon progresso ha subito pesanti contraccolpi, non lo stesso può dirsi di un certo integralismo occidentale che spinge a pensare che il periodo storico che segna l'oggi sia contraddistinto da un processo di modernizzazione nel quale la guerra non è più nemmeno dichiarata un rimedio, sia pure estremo, ma è la pre-condizione di un disordine mondiale da normare in quanto tale. La "cura" si fa "malattia cronica", potremmo sospettare, introducendo una nota grottesca per parafrasare il fatto stesso che la normazione del disordine significa normalizzarlo, tradurlo in situazione di normalità del vivere. Esso diviene la nostra quotidianità. E mentre il pericolo attentati paralizza non solo gli aeroporti londinesi, Iraq Afganistan Libano denunciano come la democrazia importata dalla guerra non sia data. La globalizzazione avanza e con essa si manifesta anche la rivendicazione delle identità nazionali, talora nazionaliste, sintomo del fatto stesso che gli Stati nazione sono in via di indebolimento, non sono più motore di progresso sociale. Alla deradicalizzazione delle differenze corrisponde, pare, l'arcaicizzazione e da qui il disprezzo degli altri.

In un panorama che si vuole mondiale, infatti, le regole e i processi di democratizzazione paiono in realtà essere riconducibili ad una schematica fonte di regolamentazione discendente da cause di "forza maggiore" in virtù delle quali due modelli e stili di convivenza umana si fronteggiano ed oppongono dietro le dizioni di Oriente e di Occidente.

Pure a molte di noi pare che altro sia dietro questa affermazione, qualcosa di più antico, che parla di nuove forme di un patriarcato che pochi giorni fa la saggista Ida Dominijanni suggeriva improntato a forme di pensare ed agire non solo simboliche di parricidio ¹³.

Nell'apparente definitiva distanza anche concettuale dei due sistemi che si vorrebbero solo contrapposti, uno dei luoghi di riferimento riconosciuti apertamente da ambedue le parti è il corpo femminile, la sua sovraesposizione. È infatti proprio nel nesso visibilità/invisibilità/insignificanza che oriente fondamentalista e occidente tecnologico si incontrano apertamente, come indica Annalisa Marino ¹⁴.

Lo sfruttamento dei corpi è fatto politico e di mercato ed il corpo femminile, e con esso la soggettività delle donne, restano consegnati al condizionamento ed alla neutralizzazione. E mentre il progressivo slittamento della sfera pubblica in quella mediatica dà l'impressione che quest'ultima sia uno dei luoghi di più facile accesso e "emancipazione", la marcata erotizzazione indotta induce ad una altrettanto marcata desessualizzazione femminile. Ma anche maschile.

Contemporaneamente, la recrudescente violenza nei confronti di donne e di bambini da parte di uomini fa sì che questa divenga quotidianamente possibilità concreta, dunque

¹¹ Aminata Traorè, *L'immaginario violato*, Ponte alle Grazie, 2002

¹² Judith Butler, *Vite precarie: contro l'uso della violenza come risposta al lutto collettivo*, Meltemi, 2004

¹³ Ida Dominijanni, saggista e giornalista, intervenendo al XII Simposio Internazionale delle filosofe, Roma 31 agosto-3 settembre 2006.

¹⁴ Se infatti, osserva la saggista Annalisa Marino, il fondamentalismo, occultando il corpo delle donne, *"mira a ristabilire il nesso invisibilità/insignificanza, nell'Occidente tecnologizzato sembra si stia verificando un rovesciamento nel nesso visibilità/insignificanza e ad un massimo di esposizione mediatica corrisponde un minimo di incisività collettiva"*. In *"In cerca di una modernità altra"*, "q.b.", foglio a stampa pubblicato a cura dell'UDI nazionale, novembre 2003

reale. Il relegarlo a fatto di cronaca indica di per sé quanto non se ne voglia parlare davvero e sono proprio gli uomini che dovrebbero di più parlarne perché essa li riguarda da vicino non fosse altro, come ricorda Luisa Muraro, per essere la violenza discendente da quel linguaggio del disprezzo sul quale si è costruita la virilità¹⁵.

I continui fatti di violenza contro le donne che quotidianamente si contano tanto nell'uno quanto nell'altro contesto non riescono ad essere fatti tacere, e lo stesso governo dell'immagine femminile introduce il discorso dei corpi sfruttati, commercializzati, violati, prostituiti, uccisi che caratterizzano il disordine mondiale, che anzi ne costituiscono una risorsa, come dimostra la politica dell'anonimato, che i contendenti di ambo le parti reciprocamente utilizzano per rendersi non riconoscibili e uccidere avendo così anestetizzato il pubblico di chi guarda: non è un caso che momenti di forte partecipazione popolare contro la guerra si siano costruiti spontaneamente attorno ad una faccia ed un corpo, come in Italia per il rapimento in Iraq della giornalista Giuliana Sgrena.

OLTRE L'UGUAGLIANZA.

La coscienza della propria appartenenza identitaria è una delle categorie oggi più messa in crisi dal neoliberismo, quando, aboliti gli schemi per divisioni in corporazioni e/o classi a suo tempo costitutivi l'agire umano, si è ricorsi ad un caos "egualitario" che infragilisce le soggettività e rende "governabile" la cosa pubblica.

Il sociale è vissuto, è stato detto dal sociologo Zygmunt Bauman come uno stato liquido definito proprio dal suo essere senza né forma né contenuto, all'interno del quale gli individui spinti dalla libera circolazione delle pulsioni diventano essenzialmente consumatori irrazionali e compulsivi.

In esso l'esperienza non serve né nella vita privata né in quella lavorativa; la precarietà diviene principio ordinatore di una società priva di ideali governata da un potere - finanziario- grazie ad insicurezza e paura. Ne deriva il ritratto di una società che non ha interesse ad assicurare, o non può farlo, continuità, e nella quale le persone cercano di trovare risposte individuali a problemi collettivi¹⁶.

In questo contesto frammentato il desiderio di essere artefici della propria soggettività che contraddistingue l'agire delle donne si gioca sul fronte dell'interessa proprio a partire dal fatto che alla dichiarata riscoperta di sé non è disgiunta, anzi ne è uno degli elementi costitutivi, l'essere (state) oggetto di dominio ed al contempo depositarie e custodi della contingenza.

La medicalizzazione della maternità a ragione della protezione della vita dei bambini dalle malattie e dalla morte che li inseguiva dalla nascita ai primi mesi-anni di vita portò con sé, alla fine dell'Ottocento, la (ri)scoperta della madre, eletta a custode e tutrice della prole anche attraverso la cura di sé, del proprio corpo; da qui la nuova stima della maternità ma in particolare della figura della madre da cui deriva una nuova percezione di sé stesse delle donne.

Anche di questo si sono avvalse e ancora oggi si avvalgono la rivendicazione della maternità come scelta, le lotte contro la penalizzazione dell'aborto e le pratiche clandestine. Come diritto alla tutela di sé ed al valore della responsabilità, contro la voluta confusione tra norma-normale e natura-naturale: le vicende legate alle tecniche di riproduzione assistita, in Italia come altrove, ed all'intervento della genetica veicolato dal linguaggio nell'immaginario collettivo sono un buon esempio di costruzione di quei nuovi

¹⁵ "... non è giusto che questo stillicidio di morte che minaccia l'alfabeto della civiltà venga messo tra i fatti di cronaca e presto dimenticato. Bisogna metterlo tra le questioni sulle quali non intendiamo sorvolare, come le guerre e le povertà estreme. Ma trattandosi della violenza di uomini su donne e bambini, io pretendo che siano uomini ad occuparsene per primi....la violenza più brutale è di pochi (non tanto pochi, peraltro), ma il linguaggio del disprezzo è di molti, impossibile sapere quanti, forse i più: è il linguaggio di una virilità che forse per sua natura è una conquista e si sente perciò minacciata e fragile." Così Luisa Muraro, dall'inserito "Contro le donne" della rivista *mezzocielo*, n° 3, 2006

¹⁶ Zygmunt Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, 2003

spazi di illibertà cui già si è accennato, che di nuovo vedono il corpo delle donne come avamposto privilegiato di spossessamento e decorporeizzazione. Gli studi ed il pensiero di Barbara Duden sono in questo senso illuminanti¹⁷.

La questione è come non mandare disperso il sapere femminile accumulato nell'opera della cura.

L'adozione di un linguaggio "altro", che non riproduca rappresentandolo anche simbolicamente tale stato di cose assumerebbe in questo valore enorme. L'attività femminile, allora, dovrebbe essere riletta e vissuta non più a partire dalla figura simbolica o reale, trascendente o contingente, della madre, né dunque, e conseguentemente, essere qualificata come materna per essere significata, riconosciuta, come segno della donna. Così come quella maschile non lo deve, né ce lo si aspetta, rispetto alla paternità: Passa proprio da qui un ulteriore avanzamento delle riflessioni sul senso e modi di stare al mondo che esca e faccia uscire da letture idealizzate.

In questo senso singolo e singolarità rappresentano, sono, parole chiave, perché si richiamano simbolicamente a quel "ad una ad una" che presuppone un insopprimibile plurale di contro individualità e individuo, i quali registrano piuttosto l'indicazione di una diffusa solitudine "egoista" tesa alla difesa di sé e dei propri interessi in seno ad una comunità. Una significazione, quest'ultima, visto il nostro contesto occidentale, strettamente connessa all'ideologia liberale secondo la quale lo stato deve limitarsi a garantire l'equità e non la giustizia nelle condizioni di esercizio della cittadinanza.

L'ambivalenza che da questo deriva può trasformarsi in forza creatrice, e l'assunzione della differenza sessuale come fondante la propria soggettività è davvero possibile ponte di incontro, intanto con se stesse e se stessi, capace di superare le categorie (gabbie) del genere, dei generi, dove quelle stesse "sovversioni dell'identità" che Judith Butler indica come discendenti dalle posizioni di critica verso l'identità omo- ed eterosessuale delle avanguardie omosessuali lesbiche e transessuali sembrerebbero consentire un collegamento con quel partire da sé che si diceva contraddistinguere il pensiero politico delle donne¹⁸.

Il desiderio e la volontà di essere soggetti attivi della propria vita e delle proprie scelte, passa per le donne attraverso "*l'autonomie (et meme la priorité) du sexe et du corp en général sur le genre*" facendone possibile motore di trasformazione non più solo culturale ma anche sociale, come bene mette in luce un recente studio del sociologo Alain Tourain¹⁹.

La costruzione di relazioni capaci di rappresentarsi *oltre* il bisogno -di cui quella grande-piccolo, e dunque madre-figlio, viene considerata matrice- aprirebbro insomma possibilità ancora oggi impensate e in grado di trasformare costrutti simbolici del linguaggio e politici del vivere comune nella nostra cultura e nella nostra organizzazione sociale. Questa affermazione di Manuela Fraire ci consente di introdurre una proposta di lettura ed indagine che, concepita a partire da studi ed esperienze psicoanalitiche, svela orizzonti di indagine nuovi capaci di tradursi in percorsi culturali e politici mettendo a fuoco non solo l'intreccio tra figure parentali e percezioni identitarie ma anche quanto lo scardinamento operato delle prime, trascinando nelle seconde, è già intervenuto nel campo delle relazioni tra le persone. Andando oltre: "*oltre c'è infatti un superamento delle rappresentazioni parentali come significanti ultimi della storia individuale. Ci sono in quell'oltre i presupposti per un nuovo mito dell'origine che ci unisce agli altri esseri umani più per via*

¹⁷ Barbara Duden, *I geni in testa e il feto nel grembo. Sguardo storico sul corpo delle donne*, Bollati Boringhieri, 2006

¹⁸ Judith Butler, *Scambi di genere*, Sansoni, 2004. Al proposito le osservazioni sul genere come "*risorsa simbolica che non solo agisce su di noi, ma di cui possiamo anche disporre*" proposte da Vittorio Lugardi in *La generazione del soggetto*, in *La decostruzione del genere. Teoria femminista, cultura postmoderna e clinica psicoanalitica*, il Saggiatore, 2006

¹⁹ Alain Touraine, *Le monde des femmes*, Fayard, 2006

*dell'allontanamento dall'origine che per comune appartenenza ad essa. Una condivisione della viandanza più che della provenienza*²⁰.

Se la cittadinanza è uno strumento di trasformazione, l'andare oltre introduce per l'uguaglianza la metafora di un andare con coraggio a guardare il non conosciuto e/o nuovo. Ogni parola, è essa stessa un'esperienza; e ogni parola cui decidiamo di attribuire un significato che vada "oltre" l'assenza di un qualcosa è di per sé una metafora. Oltre l'uguaglianza ha questo senso e valore, di progetto e proposta.

*"Tramontano le vecchie rappresentazioni della parentalità, i padri e le madri che furono i nostri sono sempre più immagini d'archivio storico. Prendono forma al loro posto una donna e un uomo che, non più ancorati alla certezza della generazione, cercano un nuovo mito d'origine. Sono 'generatori' di futuro ma non ne sono i genitori"*²¹. Il senso dell'oltre la parentalità che ci viene suggerito di indagare perché fondante nuove categorie relazionali tra viventi è consistente e sovversivo. Esso rappresenta un varco che può condurci oltre l'uguaglianza.

LA CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE, DI NUOVO E A CHIUSURA.

Esiste uno scarto tra donne e democrazia che potrebbe oggi essere considerato uno degli strumenti per pensare diversamente la politica, le politiche. Che tenga conto che le donne non solo sono consapevoli di essere guardate e giudicate, ma guardano e giudicano consentendo un posizionamento nuovo, capace di coinvolgere anche gli uomini. Piuttosto che immedesimarsi nella rappresentanza di un femminile quale specificità riconosciuta nell'ordinamento politico e sociale, e dunque ancora assunto come fragile e discriminabile, le donne hanno interesse ad essere ed essere vissute come soggetto attivo della *polis*.

Ma se è dalla capacità di una società di avere delle definizioni istituzionali dei propri cittadini e cittadine che passa la rappresentanza, è compito anche nostro far sì che ciò possa avvenire. Ed è su questo che attraverso la Casa Internazionale delle Donne, con il nostro lavoro, quotidianamente, cerchiamo di richiamare l'attenzione, con mezzi e azioni diversi, attraverso confronti, proposte e mediazioni; anche conflittualità.

La nostra politica si sviluppa lungo due direttrici principali, delle quali la prima insiste sul fatto stesso, fisico, di esistere, consentendo a quante e quanti vogliano intervenire e partecipare di usufruire delle proposte, dei luoghi e delle atmosfere della Casa, usandola inoltre per svolgervi le proprie attività, se non in contrasto con il senso del progetto e con le sue aspirazioni. Una Casa serve anche per ospitare, e in questo trova arricchimento e spunti se non di sapere di stimolo alla conoscenza.

L'altra direttrice consiste nel dare vita quotidianamente a processi che siano in grado di operare nel breve come nel medio e lungo periodo per elaborare e realizzare progetti iscritti nel nostro disegno politico.

Per far questo se è insostituibile la presenza ed il lavoro delle tante e diverse associazioni interne si è pensato utile uno spazio dedito all'elaborazione di progetti ed eventi. Che operi contribuendo a tenere alta l'attenzione e la vigilanza nei confronti di fatti, temi, azioni che marciano il nostro vivere in comunità, contribuendo per quanto possibile a lavorare in direzione della ricomposizione di una pratica in cui politica e vita quotidiana non siano di scarto reciproco. Aperto a riflessioni, suggerimenti e collaborazioni, anche esterni, tanto con soggetti pubblici come privati.

Sul piano internazionale molti sono stati gli eventi che hanno caratterizzato la vita della Casa dalla sua inaugurazione nel 2002: basti pensare a quante protagoniste della vita culturale e politica sono state nostre ospiti, tra di loro Vandana Shiva, Shirin Ebadi, Assja Djebar, Sindiwe Magona, Julia Kristeva. Barbara Duden lavorerà con noi in novembre.

²⁰ Manuela Fraire, *Oltre la parentalità*, in *Sophia*, n.2, Sinnos, 1997

²¹ Manuela Fraire, *ibidem*

Quello cui stiamo lavorando è, in parallelo, una programmazione che consenta scambi più continui con realtà di altri Paesi.

Essere al contempo oggetto di studi e soggetti costruttori, fatto che appartiene all'umanità, marca la difficoltà, e la fatica, del nostro essere e del nostro lavoro, ma anche segna la convinzione di volerci essere ed a pieno titolo, per andare oltre, all'interno di un perenne *in itinere*, con la determinazione che ciò significhi anche positivamente *in progress*.

Parlarne in questo contesto, è darsene occasione, spero reciproca, di riflessione e di scambio, anche operativi.